

# STORIA DELLA VALANGA AZZURRA

1972: Una stagione trionfale - Sapporo: un primo bilancio

## Positivo il bilancio dello sci azzurro alle Olimpiadi invernali Sapporo meglio di Grenoble

Quattro anni fa con il doppio exploit di Monti erano giunti i casuali successi di Nones ed Erika Lechner. Le medaglie vinte in Giappone nelle specialità alpine (ad eccezione dello slittino) sono invece il frutto di un efficace lavoro di scuola - Validità dei Giochi della neve e anacronismo delle prese di posizione di Brundage

(Dal nostro inviato speciale) Sapporo, 14 febbraio 1972 - L'undicesimo, Olimpiade della neve è finita domenica notte con una grande e lunga esplosione di fuochi artificiali, mentre dall'aeroporto di Chitose decollavano, a

intervalli di venti minuti, Ira furiose tempeste di neve, i jet gremiti di atleti e di loro accompagnatori, frettolosi, di tornare a casa dopo la lunga trasferta giapponese. I discesisti italiani. — con Gustavo Thoeni medaglia d'oro e d'argento, primo assoluto nella combinata — hanno lasciato Sapporo questa mattina alla volta di Tokio dove si fermeranno due giorni in attesa, di ripartire per l'America dove sono in programma le gare valedoli per la Coppa

del Mondo. A loro si uniranno austriaci, svizzeri, tedeschi, francesi, ossia, tutti quelli che formano la carovana dei «forzati dello sci» in continuo spostamento nelle maggiori località turistiche, per dare spettacolo delle proprie entusiasmanti prodezze. Lasciando Sapporo, il bilancio degli italiani si presenta positivo: due medaglie d'oro (slalom gigante e slittino), due d'argento (slalom speciale e bob), una di bronzo (slalom speciale). E' andata me-

Volume 5 numero 64

◆ **Primi bilanci post-olimpici: per quando riguarda lo sci alpino il bilancio si commenta da sé.**

◆ **«Caso Vuarnet» sempre in alto mare: il francese attende un cenno dalla federazione sul suo futuro che «risponde» con il silenzio.**

◆ **Ormai è chiaro, a fine stagione Vuarnet torna in Francia. Stampa italiana compatta a difesa dell'ottimo lavoro che ha consentito di portare a casa 3 medaglie**

◆ **I discesisti impegnati a Sapporo faranno tappa in nordamerica prima di ritornare in Europa. Il maltempo ritarda le partenze.**

◆ **Delusione e stupore in Francia per la debacle dei discesisti. Si prevedono sconvolgimenti tecnici e il possibile ingaggio di Vuarnet se la FISl non lo riconfermerà.**

### Sommario

Sapporo meglio di Grenoble	1-2
Sapporo riapre il caso Vuarnet	1-5
Tutti fuggono da Sapporo	2-3
Queste medaglie non abbagliano	4
Delusione in Francia per la debacle	5
Thoeni e compagni in America	5
L'Italia rischia di perdere Vuarnet	6-7
Radiografia di una Olimpiade	8
Stupore in Francia per la sconfitta	8

Segue a pag. 2

### LA F.I.S.I. CI RIPENSA

## Sapporo riapre il "caso" Vuarnet

Sapporo 14 febbraio 1972 - Stavamo parlando con «Barbarossa» Vuarnet, ieri sera al "Sayonara party" dei Giochi di Sapporo, quando si è avvicinato il presidente della FISl, Omero Vaghi. I due noti personaggi dello sci azzurro si sono guardati fissi negli occhi, mentre si stringevano la mano. «Contento?» ha chiesto Jean Vuarnet. «Come non potrei esserlo?» ha risposto Vaghi. E' stato tutto. Prima di quel momento, presidente e direttore tec-

nico non si erano ancora incontrati nella giornata, che pure ci aveva regalato l'argento di Gustavo e il bronzo di Rolando Thoeni nello slalom speciale. Vuarnet e Vaghi sono al centro di una incredibile situazione, proprio adesso che l'Italia ha raggiunto nello sci alpino - per indiscusso merito del tecnico francese - vertici di livello mondiale. Per motivi che dovremmo definire politico-sportivi, Vaghi potrebbe anche non difendere in seno al Consiglio Federale il rinnovo del contratto di Vuarnet. Il presidente della FISl, che alla partenza della comitiva azzurra da Parigi ci aveva esplicitamente dichiarato di non sentirsi affatto legato alla conferma del tecnico qui a Sapporo ha ammesso che al ritorno in Italia cercherà di rivedere la situazione e di convincere la corrente notoriamente contraria al francese. «Mi trovo tra due fuochi» ha detto Vaghi. Ma veniamo a Vuarnet. «E' andata bene - ci diceva ieri sera accarezzandosi compiaciuto la folta barba e tirando lunghe boccate con il suo   cigarillo - **Sarebbe stato un**

Segue a pag. 5

## Medaglie in archivio



► glio che a Grenoble, dove quattro anni fa delle quattro medaglie d'oro, due erano scontate e riservate a Eugenio Monti, isolato fuoriclasse del bob, e due venute quasi per caso a Nones nel fondo e alla Leckner nello slittino. Oggi nelle specialità in cui si è vinto, esiste non il superman solitario, ma una scuola, di giovani in grado di affermarsi. Ottimo per quanto riguarda, lo sci alpino il successo degli svizzeri (specialmente con Russi, Collombin e la giovane Nadig), discreti gli austriaci (con la Proell e Messner), scarsi i tedeschi, battuti sfortunati e umiliati i francesi. [...] Ma al di là delle statistiche è forse utile considerare il valore e l'alito alata dell'Olimpiade della neve negli Anni Settanta. Con buona pace, di Avery Brundage, moderno e miliardario Savonarola, del più

puro dilettantismo, i Giochi Invernali sono stati il trionfo dell'ipocrisia eretta a sistema: gli atleti hanno giurato di essere dilettanti, di non percepire guadagni, e le federazioni nazionali e i rispettivi Comitati olimpici hanno avallato e sottoscritto il giuramento. L'espulsione di Karl Schranz ha avuto il merito di mettere a fuoco il problema oltre che di scatenare il fanatismo dei tirolesi in bilico tra tifo sportivo e spirito nazionalistico. Nessuno degli sport ammessi alle Olimpiadi, può essere fatto da dilettanti. Oggi l'atleta arriva al limite delle possibilità umane: egli deve essere in continuo allenamento, la sua alimentazione sorvegliata giorno per giorno, il suo cuore e il suo cervello controllati minuto per minuto. La sua vita è dedicata interamente all'attività in cui eccelle e dalla quale trae, più o meno abbondanti, i suoi guadagni. Ma per quanto riguarda le Olimpiadi d'estate — chiuso un occhio sull'impossibile dilettantismo aristocratico sognato prima delle guerre mondiali quando lo sport era uno svago di élite — è ancora l'uomo che lotta da solo contro i limiti dello spazio e del tempo, salvo piccole eccezioni. Nell'Olimpiade è diverso. Per ogni atleta, sono mobilitate quattro, cinque e anche sei industrie, che naturalmente non agiscono per scopi filantropici. Gustavo Thoeni per esempio: attorno a lui prima di ogni discesa,

sono il tecnico della sua marca di sci, il tecnico degli attacchi, il tecnico dei bastoncini e quello della tuta antifrizione. Si chiamano con il nobile nome di ski-men questi preziosissimi meccanici che somigliano tanto ai loro colleghi dei box sui circuiti delle corse di auto e di molo. Ogni atleta della neve dipende necessariamente da mezzi meccanici che con le sue vittorie lancia sul mercato facendo la fortuna di grandi magazzini e anche la propria, non dissimile dai corridori automobilistici. Quali possono essere le soluzioni? Secondo l'ottantacinquenne Brundage e i suoi aristocratici colleghi del comitato olimpico, bisogna scagliare contro tutti l'anatema che ha colpito Schranz e riservare le Olimpiadi ai bravi sciatori che nei weekend si distinguono a Sestriere o a Cortina. Ma chi andrebbe a vederli? Come si metterebbe in moto il gigantesco meccanismo delle radio e televisioni? Oppure non sarebbe meglio cambiare i regolamenti del Comitato olimpico, renderli adeguati ai tempi, ricordando che dall'istituzione delle Olimpiadi sono passati tanti, tanti anni, che allora per esempio Sapporo era un villaggio di Ainu, razza ormai estinta, e oggi è una megalopoli con oltre un milione di abitanti.

Tino Neirotti - Stampa Sera 14-15 febbraio 1972

**Perfetta, ma alienante la Persepoli della neve**

# Tutti fuggono da Sapporo dopo la "febbre", dell'Olimpiade

**Gli aerei partono per Tokio ogni dieci minuti, carichi di atleti e di accompagnatori - Oggi si comincia ad abbattere le costruzioni provvisorie - La grande funivia del monte Eniwa sarà distrutta con la dinamite**

dai nostri inviati Sapporo, lunedì mattina. Sono a Chitose, aeroporto di Sapporo. Un grande ponte aereo. Gli apparecchi partono ogni dieci, dodici minuti, come se si inseguissero anch'essi, dopo tante staffette sulla neve, in una gara di staffetta nel cielo. Vecchi apparecchi ad elica, modernissimi quadrireattori si im-

mergono nelle nubi e puntano verso Tokyo. Portano atleti, accompagnatori, giornalisti, turisti: gente che dopo i Giochi ritorna a casa, ai quattro angoli del mondo, che da Tokyo proseguirà per l'America o per la Russia o per il Libano, che proseguirà per la rotta del Polo o farà la lunga, lenta circumnavigazione dell'Asia. La-

sciamo tutti assieme Sapporo senza troppi rimpianti: forse le nostalgie verranno dopo, quando — ed è la grande fortuna dell'uomo — si ricorderanno soltanto le cose piacevoli. Ma ora siamo sazi di neve e di ghiaccio, di punteggi e di centesimi di secondo, vogliamo soltanto un posticino silenzioso, con un poco di sole tiepido,

Segue a pag. 3 ►

un poco di aria ferma, un posto privo di giurati, senza hostesses che con ferma cortesia vi obbligano ad interessarvi dell'ultimo comunicato stampa. Ecco perché questi aerei che partono stracarichi di americani in stivaloni, di sovietici in colbacco, di francesi in berretto da apache, portano, più che rimpianti, montagne di souvenirs, molti dei quali finiranno ben presto in un cestino, e i regali di prammatica: macchine fotografiche e cineprese (che non costano poi molto meno che in Italia) e perle. Molte perle coltivate, soprattutto perché è molto tacile nasconderele. Da domani Sapporo, la incredibile Sapporo, che un mese fa la maggior parte ignorava che esistesse, sarà tornata come prima, sepolta nel suo inverno che pare infinito: già stamane hanno cominciato a togliere le baudiere, sono sparite le migliaia di cartelli, oggi si comincia ad abbattere le mille costruzioni provvisorie, le tende multicolori, le casette di legno con tutti i comforts. Poi toccherà alla dinamite, la funivia al Monte Eniwa sarà fatta saltare, la strada di accesso (trenta chilometri, molti ponti, molte gallerie, molti paravalanghe) sarà demolita, per aria anche il miliardo ed ottocento milioni di lire che gli impianti del monte Eniwa sono costati. Anche le piste di bob e di slittino sul monte Tejne saranno distrutte: e se ne andrà un altro miliardo e 350 milioni di lire. Resteranno invece le case che costituivano il Villaggio Olimpico e quelle che hanno ospitato i giornalisti e gli uomini della radio e della tv. Squadre di tappezzieri, di falegnami, di elettricisti entrano oggi in funzione per rimetterle a nuovo. Dobbiamo aver lasciato una pessima impressione, sotto questo aspetto, noi barbari venuti dall'Occidente che non ci toglievamo neppure le scarpe entrando in questi alloggi costruiti, su misura nipponica, totalmente privi di sedie e di tavoli ma dotati di grandi armadi, con porte basse dove si batteva regolarmente la testa, è quella che chiamavamo la «tipica-emicrania da Sapporo»!. con pareti interne probabilmente di cartone, per cui se uno di noi

russava, gli altri quattro stavano svegli, ma erano alloggi nuovissimi, profumati di legno fresco, con servizi perfetti. Siamo vissuti per dieci giorni in un mondo assurdo, fantascientifico, in cui ci si nutriva di centesimi di secondo ed acquistava importanza enorme il fatto che un ragazzotto, venuto - poniamo - dalla Savoia, avesse il mal di pancia e non potesse gareggiare. Di questa Persepoli della neve, che cosa resterà in noi? Non le cerimonie, vana liturgia pomposa, neppure molto spettacolari, qualche volta irritanti: tanto meno il ricordo della fiamma olimpica, simbolo artificiosissimo di uno spirito a cui non crede più nessuno, forse neppure il ferreo mister Brundage. Resteranno piuttosto certi episodi, certi gesti e certe figure. Per esempio la mamma del saltatore Kasaja, in lacrime dopo la disfatta del figlio, pronosticato vincitore certissimo: lo sguardo del nostro Thoeni, perduto nel vuoto, come se rifiutasse di lasciarsi distrarre da qualcosa che non fosse la volontà di vittoria: la corsa del sovietico Vedenin per liberarsi dai tifosi impazziti di entusiasmo, gli spalatori che ho visto intenti nel cuore della notte a togliere la neve attorno alla residenza di Hirohito, tutto a mano, senza una voce né un fruscio: proibito adoperare gli spazzaneve per non turbare il sonno imperiale. Poi ancora tante altre cose alla rinfusa: tutti quei cartelli incomprensibili, che pensavamo importantissimi, e poi, decifrati, ci avvertivano in genere di cose che erano proibite, per esempio «Non parlate ad alta voce» (figuriamoci, nella sala stampa, con duecento macchine per scrivere in funzione) od anche « Non gettate cenere in terra », nel locale dei telefoni all'arrivo delle gare di fondo, sempre con due dita di fango sul pavimento. E la cortesia giapponese, naturalmente, per cui se chiedevate un'informazione si vedevano almeno un paio di hostesses partire di corsa verso altre hostesses, e queste scattare a loro volta in altre direzioni, finché trovavano chi sapeva darvi una risposta soddisfacente. Piccole, graziose, trotterellanti ra-

gazze, con enormi berretti di pelo grigio, perfettamente simili, divisa a parte, a quelle che incontrate nei « nights » disposte a ballare con voi così allacciate che non ci passava neppure un foglio di carta velina, e poi, spenta l'ultima nota, sparivano con un sorriso perché il loro dovere finiva lì. O anche la perfezione talvolta allucinante della gran macchina delle informazioni, ronzante in sale che parevano la centrale della Nasa a Houston: una volta sola, che io ricordi, il tabellone elettrico resto spento per cinque minuti, ad una gara di fondo, ed eravamo tutti esterrefatti. Però ricordo un altro caso di fermata molto più significativo, che avvenne al nostro ristorante selfservice. Almeno venti cuochi erano al lavoro - le cucine erano in piena vista - perché si potesse osservare la pulizia totale. Tutti ugualissimi, eccetto uno che per distinguersi si era lasciato crescere una barbetta caprina, tutti mollo seri, perché sbucciare patate in sostanza è importante come mettere assieme un circuito miniaturizzato. Venti cuochi che funzionavano come un perfetto meccanismo: tanti secondi per ogni patata, tanti minuti per ogni bistecca, in modo che tutto fosse pronto nel modo giusto all'ora giusta. Poi arrivò una splendida ragazza americana, Suzy Chaffee, che ha una boutique a New York, ed è venuta a Sapporo, pensate un poco, per democratizzare i Giochi. Una ragazza alta e bionda con un abito rosso che le sembrava dipinto sulla pelle tanto era aderente ed un pellicciotto buttato sulle spalle. L'intera squadra dei cuochi si fermò sbalordita, si arrestarono i coltelli, si bloccarono i mestoli, le bistecche sfrigolarono inosservate. Pochi secondi, poi Suzy se ne andò ancheggiando e la cucina riprese a ronzare. Ora decollano gli aerei del ponte Sapporo-Tokyo e portano con sé molti regali, qualche ricordo, la solita bufera di neve frusta gli oblò, tutto sembra un sogno. Sayonara, Sapporo, sayonara (ecco, prende già un poco di nostalgia: più presto di quanto credessi).

**GLI AZZURRI HANNO OTTENUTO RISULTATI PIU' IMPORTANTI CHE CLAMOROSI**

# Queste medaglie non abbagliano

Sapporo, 14 febbraio E' caduto mezzo metro di neve fresca, ieri sera su Sapporo e sul doppio villaggio olimpico, quello degli atleti e dei giornalisti - un doppio quartiere di case popolari dove, stamane, duemila europei stanno preparando le valigie e dove pare siano ansiose di prendere posto un migliaio di famiglie giapponesi - c'era mezzo metro di neve ed un ventaccio cane. Nella notte, la tormenta che sbatteva contro la faccia fiocchi di neve gelata che pungevano come spilli, ha lasciato il posto alla pioggia. Chi deve per forza uscire, si trova immerso nel fango gelato sino alle ginocchia. Anche per questo nessuno ha voglia di ripetere il «Sayonara Sapporo» lanciato ieri sera durante la cerimonia di chiusura.

Una certa nostalgia resterà invece per la gente cerimoniosa, dolcissima, interessantissima di quaggiù che in cento maniere. Sempre e sino a quando un solo non giapponese resterà quaggiù, continuerà a ripetere - Scusateci -, - Grazie ... Ritornate - Siate felici - come è pure scritto a mano, con pennarelli colorati, su ogni vetro d'autobus, ogni parete ogni porta. Sapporo torna ad essere soltanto la città di frontiera di un milione di abitanti che le guide turistiche indicano come la città più importante dell'isola di Hokkaido, la più a nord dell'impero giapponese, quella che ha ospitato gli undicesimi Giochi Olimpici invernali.

E' con due medaglie d'oro nella sacca, più due medaglie d'argento e una di bronzo, che la spedizione italiana s'ap-

presta a lasciare l'isola. I discendenti sono già arrivati all'aeroporto di Chitose, ad una quarantina di chilometri da Sapporo stanno per imbarcarsi su un aereo che, via Tokio e Honolulu, li porterà in Canada e negli Stati Uniti per una serie di gare, di coppa del mondo e no, che terrà la squadra lontana dal l'Europa sino ai primi di marzo, gli altri se ne andranno domattina. Oggi, shopping bagno e massaggio, null'altro. Cinque medaglie in tutto nel carnere. A Grenoble erano state quattro, ma tutte d'oro: è andata meglio in Asia o quattro anni fa in Europa? Si poteva avere di più? L'oro che brilla troppo arrischia d'accecare, proprio come accadde a Grenoble. Furono exploits isolati, grandi exploits, a darci l'illusione quattro anni fa che dietro Franco Nones (primo fondista del centro Europa a vincere un titolo nel fondo). Eugenio Monti (due titoli nel bob) ed Erika Lechner (imprevedibile vincitrice del rocambolesco torneo di slittino) ci fosse qualcosa di pronto, ci fosse una base della quale fidarsi.

Era in parte vero per quel che riguarda bob e slittino, specialità che Brundage vuol togliere dai Giochi; non era vero per quel che riguarda il fondo e le specialità nordiche. Era invece verissimo che l'allevamento stava fiorendo proprio nelle specialità alpine dove era stato possibile raggranellare appena modestissimi piazzamenti: 6° Malknecht nella libera maschile; 13° la Demetz in quella femminile; 11° Piazzalunga nel gigante maschile; 14° la Demetz in quello femminile. 19° Malk. necht nello speciale maschile; 7° la Cipolla in quello femminile.

## Quando i cugini fanno da valletti



Sulle nevi di Sapporo da poco sono echeggiati l'inno olimpico e quindi quello spagnolo: preceduto da Rolando Thoeni e seguito da Gustavo, i due cugini che il gioco delle medaglie ha voluto a «valletti» nello stesso momento, Francisco Fernandez-Ochoa ha appena ricevuto la medaglia d'oro dello slalom speciale dell'Olimpiade.

# Delusione in Francia per la "débâcle",

Severi commenti sulle modeste prestazioni ai Giochi degli sciatori transalpini

Parigi, 14 febbraio 1972 - Le mediocri prestazioni degli sciatori francesi alle Olimpiadi d'inverno hanno provocato in Francia una specie di lutto nazionale. La delusione è maggiore in quanto tutti erano convinti che la squadra francese era la più forte ed andava a Sapporo per vincer tutto, o quasi. La delusione, però, incominciò sin dal primo giorno e si dette la colpa alla sciolina che i francesi, dicevano, avevano utilizzato meno bene degli svizzeri per fare slittare gli sci. Poi altre sconfitte si aggiunsero alle prime e fu data la colpa alla sfortuna, che aveva eliminato alcuni francesi, e infine alla neve troppo molle. Solo all'ultimo si ammise che, forse, i francesi avevano trovato dei campioni migliori di loro nelle «nazioni alpine come la Svizzera e l'Austria», come sottolineò la radio. L'Italia per loro non è una nazione alpina, ma è proverbiale che i francesi non conoscono la geografia. Dinanzi ai risultati definitivi, ora, si leggono commenti improntati a una «gran tristezza. Le Figaro dedica

addirittura l'editoriale all'insuccesso dei francesi, e sotto il titolo «Dopo la doccia di Sapporo» scrive: «Non è più possibile, oggi, illudere l'opinione pubblica grazie ad alcune stelle privilegiate. E' ugualmente vano sperare risultati soddisfacenti nelle grandi competizioni internazionali facendo affidamento soltanto sull'emulazione sportiva spontanea in seno alla massa dei praticanti. Oramai possono trionfare soltanto le nazioni dove sussiste una vera tradizione sportiva in tutta la popolazione e dove i soggetti di qualità fruiscono, in più, di un'assistenza». L'Aurore constata con disperazione che la Francia è passata dal terzo al sedicesimo posto in quattro anni, denuncia «il fallimento della squadra francese a Sapporo» e commenta: «E' una vera sconfitta». Poi domanda: «Quali sono le cause? L'incredibile serie d'infortuni di cui furono vittima i nostri rappresentanti... La scomparsa del clima di fiducia che regnava prima nelle nostre squadre, soprattutto nella femminile... La stanchezza delle fran-

cesi che sprecarono le loro energie in gennaio...». Il giornale sportivo L'Equipe sul quale Jean Eskenazi deplorava sabato scorso la «vanità» dell'opinione pubblica francese che esige sempre delle vittorie dai suoi sportivi, afferma oggi che i francesi «in testa alla Coppa del Mondo, tra gli uomini come tra le donne, hanno ancora la migliore squadra mondiale, anche se i successori di Killy non valgono il loro predecessore». Il giornale ammette tuttavia che ora bisognerà «lavare la biancheria sporca».

Loris Mannucci - La Stampa 15 febbraio 1972

## Thoeni e compagni in America per cinque gare

Giovedì sulle nevi canadesi  
riprende la Coppa del mondo

SAPPORO, 14 febbraio Gli otto azzurri dello sci alpino i due Thoeni, i due Schmalzl, Varallo, Anzi, Bessone Stricker - hanno già lasciato Sapporo per raggiungere Tokio, da dove partiranno fra poche ore alla volta del Canada. La formazione parteciperà da giovedì a sabato a Banff allo slalom speciale ed allo slalom gigante per la Coppa del Mondo, che riprendo il suo ciclo di competizioni dopo la sosta per l'Olimpiade: attuale capoclassifica è il francese Duvillard. Successivamente gli azzurri gareggeranno tre volte negli Stati Uniti: domenica a Mount Crystal e dal 25 al 27 febbraio a Heavenly Valley. Il ritorno in Italia della comitiva è previsto per il 6 marzo: da Milano gli otto proseguiranno direttamente per Salice d'Uizio, dove due giorni dopo avranno inizio gli «assoluti», Gli altri componenti della spedizione olimpica italiana rientreranno, in Italia in due scaglioni: il primo giungerà mercoledì ed il secondo venerdì.

► **trionfo, se il ragazzo spagnolo fosse caduto nella seconda manche dello slalom... Meglio così. Altrimenti ci saremmo esaltati troppo. Abbiamo avuto conferma di squadra e successi individuali. Ma il baccano può essere sempre dannoso. Guardi per esempio Gustavo Thoeni. La sua forza è di sapersi isolare, di parlar poco. Dopo la prima manche era arrabbiato ma, se non si fosse chiuso in sé stesso, si sarebbe distratto»**

- Che cosa pensa di fare per il futuro della nostra squadra?

«Rinnovarla. Abbiamo bisogno di giovani, soprattutto di "non specialisti" tipo Stricker e Besson, di gente che possa fare libera, gigante o slalom, a seconda delle occasioni»

- Cambierà qualche nome degli attuali componenti?

«Certamente. Guardi, se le Olimpiadi si fossero svolte tra venti giorni, un paio di discesiisti li avrei lasciati a casa, c'è chi si è montato la testa. Voglio

gente seria».

- Vuarnet, che cosa ci dice dei suoi compatrioti, dopo la disfatta?

«Beh, hanno avuto molta sfortuna. La sorte contraria, come gli infortuni a Russell ed alla Macchi, può provocare un abbattimento generale della squadra. Io mi reputo non bravo, ma fortunato. E' importante nello sport.»

- E Schranz, secondo lei che cosa avrebbe potuto fare in queste Olimpiadi?

«Posso sbagliarmi, il mio è un giudizio gratuito. Non credo che nella discesa libera sarebbe andato più in là della medaglia di bronzo, viste le caratteristiche della pista e della neve.»

- E il futuro di Vuarnet?

«Sapete tutti che non dipenda da me. Il mio dovere penso di averlo fatto. I risultati parlano chiaro.»

A. Fumarola - Corriere dello Sport 15 febbraio 1972

**GIA' SI PROIETTA UN'OMBRA SUI SUCCESSI DEI NOSTRI DISCESISTI**

# Ora lo sci italiano rischia di perdere il tecnico che ha costruito lo «squadrone»

**A colloquio con il francese Jean Vuarnet, il direttore tecnico di Thoeni e degli altri azzurri che ancora non sa se l'incarico svolto per quattro anni gli verrà confermato - «Aspetterò fino a giugno: ma bisognerebbe preparare subito i primi progetti per il domani» - «Adesso torno a casa: non credo che in futuro potrò soffrirne più molto tempo al mio lavoro ed alla mia famiglia» - «Thoeni può recuperare il terreno perduto e conquistare la Coppa»**

Sapporo, 14 febbraio 1972 - Incredibile: vincere non basta più, far vincere non basta più. Lavorare quattro anni sperando di poter centrare l'obiettivo che poi non è stato fallito, creare uno staff invidiatissimo di tecnici ed una squadra fortissima che fa paura a tutti e non solo perché ha Gustavo Thoeni: questo è quanto ha creato Jean Vuarnet, il francese direttore tecnico della nostra nazionale di sci alpino, l'uomo che qualcuno sta pensando di contestare e contro il quale la polemica più stupida era già divampata ai tempi del mondiali in Val Gardena. Sarebbero certe società e certi dirigenti a fomentare nell'ombra. Ai tempi del mondiali la colpa principale di Vuarnet era quella di essere uno «straniero», figuratevi! Le sua colpa odierna - secondo chi ha pronto il sostituto - è di essersi dimostrato troppo bravo, di essere diventato troppo popolare o troppo importante, di fare troppe ombra a quanti si sentono vivi soltanto in pieno sole. «Essere bravi non ha nessuna importanza. L'importante, lo diceva anche Napoleone quando parlava dei suoi generali, è essere fortunati» dice Vuarnet con un sorriso che vorrebbe mostrare soltanto ironia ed invece non riesce a nascondere l'amarrezza.

La camera di Vuarnet è la numero 308 al terzo piano della casa che al villaggio sempre più vuoto è contrassegnata con il numero otto. I discesisti itallant in partenza per il Canada e le nuove gare di Coppa del mondo lo hanno salutato nel pomeriggio. Fuori la bufera imperversa. La pioggia

ha trasformato in fanghiglia appiccicosa i trenta centimetri di neve che il vento della bufera aveva depositato senza garbo ieri sera e questa notte. Vuarnet non ha fretta d'uscire. E' un omaccione grosso, la fluente barba rossa che contrasta leggermente con una capigliatura non più foltissima, lo sguardo sereno, il tono piano della voce. E' un uomo che vale una sessantina di milioni l'anno: allo sci italiano ne costerà una decina. Ha una partecipazione nella società che, grazie al suo suggerimenti, ha costruito Avoriaz, in Savola. Vuarnet ha due negozi d'articoli sportivi ed il suo nome è abbinato a più di un accessorio. Nel cinema francesi girano documentari sullo sci che sono di sua proprietà e che gli portano proventi nettissimi perché pare siano esenti da tasse. E' interessato, come suggeritore tecnico, in diverse iniziative che riguardano lo sci. Perché, a questo punto, non urla in faccia ai suoi oppositori: «Andate a farvi friggere che io sto bene a casa mia?». Si può rispondere soltanto in una maniera: il lavoro cui s'è applicato in Italia lo interessa troppo. Partendo da zero, ha già dato mille e lui sa che può rendere ancora di più. Anche Pelé dice che prima viene la gioia del giocare al calcio e poi la soddisfazione del guadagno.

Con Vuarnet parliamo di sci prima che della polemica che, in fondo, tiene agitato anche Omero Vaghi, il presidente della nostra Federesci, che tenta di restare in bilico fra chi contesta Vuarnet ma porta voti e le medaglie che il lavoro di Vuarnet ha

portato e che sono indispensabili per tenere in piedi il discorso quand'è ora di presentarsi al CONI per bussare a quattrini.

- E' andata bene? E' andata come prevedeva?

«E' andata mica male. Il risultato di squadra c'è stato».

- S'aspettava di più?

«All'inizio della stagione speravamo d'andare meglio nella libera. Alla vigilia dei Giochi sapevamo già che dovevamo solo limitare danni. Le medaglie d'oro nel gigante' e nella combinata, che però è valida solo come campionato mondiale, le aspettavo. Thoeni ha avuto anche la terza medaglia che attendevo nello slalom. D'argento: pazienza. Poi ci sono la medaglia di bronzo di Rolando Thoeni ed il sesto posto di Eberardo Schmalzl che valgono. Ma ci vuole fortuna. Se alla vigilia dello slalom, Rolando, cadendo, si fosse fatto più male o se la nostra squadra fosse stata jellata come quella francese, il lavoro di quattro anni non sarebbe esistito più agli occhi di certi tipi»

- Qualcuno ha reso meno del pensabile?

«Qualcuno non riesce a liberarsi di tutto quanto ha dentro: e il caso di Eberardo Schmalzl, che, per quel che riguarda stile, non è secondo ad alcun slalomista. Lui è solamente un esempio. Altri due o tre non stanno dietro ai progressi che, ad esempio, sono riusciti a segnalare Rolando Thoeni o Besson. Penso che i tempi degli specialisti puri stiano finendo. Abbiamo bisogno di discesisti completi e aggressivi, come può essere uno Stricker, che qui è stato

► **sfortunato.»**

- Thoeni e chiaramente al massimo della condizione: può rivincere la coppa del mondo?

«**Si. Penso che possa recuperare quanto perso ad inizio di stagione»**

- Ci sono giovani con i quali ravvivare la squadra?

«**Si. C'è Plank, che raggiungerà gli altri in America. Poi c'è quel Gros del quale si parla bene. Pareva che Plank non fosse libero perché volevano farlo correre a Tarvisio nei campionati europei giovanili a fine mese. Io dico che quando uno ha delle qualità, deve entrare in squadra subito, nel momento giusto. Da quattro anni non si sa mai se poter utilizzare i giovani oppure no».**

- Lei non è andato in America con la squadra.

«**Io ho chiesto quattro anni di vacanza al mio lavoro ed alla mia famiglia. E poi non sto bene: ho male alle spalle, alla schiena, forse dovrò farmi operare almeno ad un menisco. Non sono in forma. Torno a casa. Verrò in Italia per il campionato dei giovani».**

- Lei sta dicendo, in sostanza, che non potrà più continuare a svolgere in Italia il lavoro che sinora

gli è stato affidato?

«**Dico che non potrò disporre dello stesso tempo. Nelle specialità alpine non esiste il presidente, della commissione tecnica, non esiste il commissario tecnico: esiste Vuarnet con la qualifica di direttore tecnico e, per fortuna, ci sono anche Carpineti, Mario Cotelli, che fa il Vuarnet quando io non ci sono, Peccedi e gli skimen, che sanno il fatto loro».**

- Cotelli è il suo vice: potrebbe sostituire Vuarnet?

«**Lui stesso ha già dato la risposta: potrebbe farlo, sapendo di poter contare su Vuarnet per i momenti più delicati della preparazione e delle gare».**

Perché pensa che i rappresentanti di certe società e di certe regioni - anzi, di certe zone, come si dice nello sci - ce l'abbiano con Vuarnet?

«**Ci sono questioni di politica sportiva che debordano dallo sport. Io non ho mai disconosciuto alle società il merito di allevare e di avviare. Ma le società e certi dirigenti non debbono disconoscere che anche in passato questo lavoro era svolto da loro con la stessa passione ma che in passato certi risultati non arrivavano».**

- A giugno ci sono le elezioni in

seno alla federazione. In pratica, il suo mandato, quello dei dirigenti, il suo futuro e, quindi, anche il futuro della nazionale Italiana dipenderanno dai debiti e dai crediti che la caccia al voto provocheranno.

«**Le questioni tecniche dovrebbero restare sempre al di fuori da certe cose. Noi dovremmo già oggi poter tirare i conti di quanto accaduto fino a ieri e mettere giù i primi progetti per il domani. Invece, praticamente, bisogna aspettare giugno»**

— Nell'attesa, che farà?

«**Aspetterò: in posizione molto comoda perché nessuna decisione cambierà il corso della mia vita. Una cosa, però, potrebbe accadere: ad aspettare troppo si rischia di non trovare più disponibili i tecnici Italiani»**

Nel momento di lasciare Sapporo, l'aria è questa: passata la festa, gabbato lo santo, prese le medaglie che servivano, si può anche correre il rischio di buttar via Vuarnet ed il suo staff, se il bagarinaggio dei voti l'imporrà. Tanto, Thoeni resta e Thoeni vince, no? L'Olimpiade chiude all'italiana.

Fulvio Astori - Corriere della Sera 15 febbraio 1972

**ANCHE A SAPPORO**

*con*

**NORDICA**

lo scarpone che guida lo sci

si **VINCE**

**slalom speciale: 1° Nordica - Medaglia d'oro**

# Radiografia di un'Olimpiade

Trentacinque titoli assegnati in undici giorni di gare, circa 1200 partecipanti in rappresentanza di 35 nazioni, milioni di telespettatori in ogni angolo della terra: queste le cifre più evidenti dei primi « Giochi bianchi » disputatisi in Asia - A chiusura della competizione, analizziamo meriti e caratteristiche dei maggiori protagonisti ed il comportamento della spedizione azzurra, che ha saputo conquistare due medaglie d'oro, due d'argento ed una di bronzo

Sui Giochi invernali di Sapporo è calato il sipario: è tempo di bilanci. "Le cifre più evidenti della rassegna giapponese? Eccole: 35 titoli assegnati nel corso delle undici giornate di gare, circa 1200 partecipanti in rappresentanza di 35 nazioni, milioni di telespettatori in ogni angolo della terra. A chiusura della competizione — i primi « Giochi bianchi » svoltisi in Asia abbiamo voluto analizzare le caratteristiche dei maggiori protagonisti ed il comportamento degli azzurri. Una specie di radiografia dell'Olimpiade di Sapporo, insomma.

## Sci alpino



**E' cominciata l'era Thoeni**  
**Le sorprese Nadig e Ochoa**  
**Crollo: Austria e Francia**

Il bilancio della partecipazione azzurra va ritenuto sostanzialmente soddisfacente: sono arrivate le medaglie d'oro di Gustavo Thoeni nello slalom gigante e della coppia Hildgartner Plaikner nello slittino biposto, le medaglie d'argento dello stesso Gustavo Thoeni nello slalom speciale e del bob a quattro di De Zordo e la medaglia di bronzo di Rolando Thoeni ancora nello speciale. Paragonando il bottino conquistato dagli azzurri a Sapporo con quello ottenuto quattro anni prima a Grenoble, si potrebbe forse dire che siamo andati peggio: ma sulle nevi giapponesi abbiamo conquistato un successo di grande prestigio come il titolo del gigante ed abbiamo fornito una prova collettiva nello sci alpino che non ha precedenti nella storia dello sport italiano.

Delle sei medaglie d'oro assegnate nello sci alpino, una sola ha premiato il campione che tutti indicavano come l'uomo da bat-

tere e lo specialista già affermato: il ventitreenne svizzero Bernhard Russi, disegnatore industriale di Andermatt, mondiale 1970 in Val Gardena. Russi ha vinto la «libera» olimpica, mentre la sua connazionale Maria Teresa Nadig di 18 anni ha trionfato nella discesa e nel « gigante femminili. Ma la Nadig è stata una sorpresa, come «Paquito» Ochoa nello slalom speciale maschile. Gustavo Thoeni ha ottenuto a Sapporo la sua consacrazione definitiva: ai mondiali 1970 aveva fallito il bersaglio, qui si è imposto con i diritti della classe e di una maggiore maturità tattica, stilistica ed umana.

Insomma, è stata l'Olimpiade della Nadig, di Barbara Cochran, di Ochoa e dei due Thoeni: alla ribalta dei cinque cerchi - con la sola eccezione di Russi - tutti nomi nuovi, nomi di giovanissimi. Crollo completo di francesi e austriaci, passerella di svizzeri ed italiani: Gustavo Thoeni (una medaglia d'oro ed una d'argento) e Rolando Thoeni (bronzo) sono finalmente esplosi al vertice dei valori mondiali. Nello slalom speciale tre italiani nei primi sei: mai raggiunta una performance così strepitosa. Bilancio positivo anche nella libera: Varallo decimo, anzi e Besson undicesimi, Gustavo tredicesimo. .

Nessuna novità sostanziale, piuttosto, viene da Sapporo per quanto riguarda tecniche sciistiche e materiali. Il passo spinto di Thoeni, la « marcia in più » degli sciatori moderni, il magico potere di «scivolamento» di Russi, gli scarponi rigidi con il supporto alto fino al polpaccio ed il parablack che evita agli sci di incrociarsi, sono tutti elementi che esistevano anche prima di Sapporo. La grande rivoluzione si era avuta fra Cortina 1956 e Grenoble 1968. In mezzo alle due epoche, si colloca la posizione a uovo inventata da Vuarnet (Squaw Valley 1960).

Da Sailer a Killy un mondo nuovo. Da Killy a Thoeni, invece, niente di straordinario. Forse si escogiteranno sci più leggeri e più resistenti, scarponi meno pesanti, di buono e di nuovo, per noi, c'è questo: è cominciata l'era dei Thoeni, il profeta della « marcia in più »

C. Benedetti - Corriere della Sera 15 febbraio 1972

## Stupore e accuse in Francia dopo la disfatta

**Forse verrà esonerato il d.t. Beranger: è poco autoritario**

Processo allo sci alpino in Francia dopo l'Olimpiade di Sapporo. Partita per vincere tutto o quasi, la squadra transalpina torna a casa senza neppure una medaglia d'oro: una disfatta che qualcuno ha già paragonato alla clamorosa sconfitta dei calciatori italiani di fronte alla Corea nei mondiali del 1966. E' probabile che venga esonerato l'attuale direttore tecnico Jean Beranger, accusato di scarsa butorità presso gli atleti. Per sostituire Beranger si parla di Vuarnet (che, però, avrebbe già rifiutato) e dell'anziano Honoré Bonnet, il cosiddetto «uomo della provvidenza» che guidò la nazionale di Francia alle quattro medaglie d'oro dell'Olimpiade di Grenoble. A parere dei tecnici, gli sciatori francesi hanno commesso un errore fondamentale: sono entrati in forma troppo presto per puntare alla Coppa del Mondo o sono giunti a Sapporo stanchi e scaricati.

Corriere della Sera 15 febbraio 1972



SCIATORI



**SCIATORI D'EPOCA**

SIAMO SU INTERNET  
[WWW.SCIATORIDEPOCA.IT](http://WWW.SCIATORIDEPOCA.IT)

Redattore Posta elettronica:  
[marcograssi@libero.it](mailto:marcograssi@libero.it)

Quelli che amano la Valanga Azzurra, quelli che amano gli sci "diritti", quelli che curvano usando i loro piedi, quelli che amano la montagna, **QUELLI CHE AMANO LO SCI.**

## Fonti bibliografiche consultate

**rivista di turismo e sport invernali**

**SCI**

*nevesport*  
ILLUSTRATO

**sciare**

*Le Nouvelliste*

**L'Impartial**

**L'EXPRESS**

**CONFEDERE**

**TRIBUNE**  
DE LAUSANNE

**LE MATIN**

**FEUILLE D'AVIS**

DE LAUSANNE

WORLD'S LEADING SKI MAGAZINE  
INCORPORATING SKI LIFE

**SKI**

**SKIING**

**SPORT INVERNALI**

**LA STAMPA**

**CORRIERE DELLA SERA**

**Corriere dello Sport**